MEMORIA

SUL COLERA

CONTENENTE

1.° Un breve cenno istorico sulla malattia,
2.° La giusta idea che dee formarsene,
3.° I più efficaci provvedimenti preservativi,
4.° Il più ragionevole metodo curativo.

PRIMO LAVORIO LETTERARIO

DI

PIETRO DE FILIPPIS

MEDICO COMMISSIONATO DA SUA MAESTA' (D. G.)

NAPOLI.
DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO
Largo S. Domenico Maggiore N.° 3.

19 MAGGIO 1832.

AVVISO.

Quanto si scrive sul *colera* ne' vari fogli periodici e nelle diverse monografie, vale poco. Opinioni contrarie; teoriche capricciose; mezzi curativi poco calcolati e strani; storielle variamente narrate, secondo la varia impressione che si riceve: tutto ciò non può servire che a confondere la mente de' medici poco istruiti, e molto più i non medici, i pretesi dilettanti di medicina, scienza lunghissima severissima. Solo il medico ragionatore si preserva e va immune da qualunque bizzarra opinione. Semplice, nuda, breve è la Verita'. Poco dovrebbe scriversi sul *colera*. Per ora noi scriviamo sulla fede altrui. Dopo aver veduto il morbo da vicino, diremo il di più.

*

AVVERTIMENTI NECESSARI

A' CRISTIANI CATTOLICI.

A voi cristiani cattolici indirizzo questo mio fraterno e salutare discorso, affinchè servir possa per bene della vostra anima e del vostro corpo. Questo mio piccolo libro può girare per le mani de' medici e de'non medici: ognuno perciò vi trovi la parte che gli conviene, e serva quindi esso per tutti, affinchè il tempo speso in leggerlo non sia perduto, ma bensì profittevole.

Perchè mai tanto vi spaventate al nome solo del *colera*? Non per altro certamente, se non perchè è un flagello; e tale in vero considerar lo si deve ne' tempi presenti in cui la morale evangelica è così mal seguita, che v' ha pur taluni i quali hanno a schivo di chiamarsi cristiani, e più stimati credendosi se musulmani appellati pur fossero. Sciocchi insensati, che tanto studiate a volger le opere di *Diogene*, di *Socrate*, di *Catone;* che svolgete le vite degli uomini illustri di *Plutarco;* che i vo-

luti sette sapienti della Grecia imitar pretendete (1); che avete tutto dì nelle mani e Galatei, ed avvisi di buona creanza, e detti morali, e vite di eroi, etc. etc.; e non vi contentate, e non andate gloriosi di essere stati ammaestrati da un DIO fatto UOMO! come non ci gloriamo di poterci chiamare suoi seguaci? e non tralasciamo di legger tanti libri di pretesa foggiata capricciosa morale, libri inutili, superflui, imperfetti?. Il solo libro morale, che può servir di guida fedele infallibile, è l'evangelo. I soli libri santi girar dovrebbero per le mani de' cristiani, in fatto di morale. Ivi evvi e Galateo, ed esempi di eroiche virtù, e sapienza, e dottrina, e quanto mai desiderar si possa dall' uom terreno.

Che dir devo della nefanda bestemmia, che il sommo Pontefice debba avere la potestà spirituale, e non mai la temporale...? Empio, non trascorrer più oltre, taci e ti arresta. E chi mai sei tu, polvere abbietta che penetrar chiedi negli arcani imperscrutabili della PROVVIDENZA...? Molto potrei risponderti su di ciò, e ben confonderti; ma assai ti curerei, e tu al contrario ben meriti compassione e disprezzo. Ma, per non lasciarti del tutto, ti ricordo, per tuo bene, che la navicella di PIERO è da DIO guidata e sostenuta. *Portae inpheri adversus eam non praevalebunt.* Intendi la forza del non *praevalebunt*, o il tuo orecchio è pur chiuso a tal tremenda sentenza? China il fronte altiero ed ignaro innanzi al VICARIO dell' UOMO DIO, e rispetta fin

(1) Sapiente è solo DIO, ed all'uom non compete un tale epiteto.

i suoi errori, che forse talora sono da Dio permessi per tua colpa, per tuo castigo, per tua confusione. Ma che dissi mai errori...! Perdona Pontefice sommo, se, per abbatter l'empio, trascorsi in tali ingiusti accenti. I creduti errori son sopraffina sapienza ignorata dal cieco e stolido empio. La santa Sede non erra mai; dappoichè il suo Capo celeste l'assiste, la regge, la sostiene sempre e senza interruzione; chè in contrario, intender non si potrebbe il *non praevalebunt.* Se per un momento solo lo Spirito settiforme non reggesse la sua navicella, questa andrebbe a sicuro naufragio, ed un' Opra Divina sarebbe imperfetta.

Si parla male, per es., che il Pontefice Urbano VIII. fè liquefare le statue di bronzo rappresentanti i falsi idoli del paganesmo, contenuti nel panteon, ed invece ne fè costruire oggetti per la gran Chiesa di s. Pietro in Vaticano. È qual pensiere più giusto, più nobile, più santo? A che serbar monumenti profani, inutili, di false Deità, rimproveranti i deliri e le follie dell'uomo? Al comparir del Dio Vero tutto deve ecclissarsi. Per la conservazione della storia, per l'amena letteratura, bastano le descrizioni, le figure incise ed altro. Ma voler ammirare le follie umane, comunque ben eseguite da i sommi artisti, mi sembra un' onta per l'umanità; e forse le umilianti ricordanze dovrebbero distruggersi, poichè non ad altro servono, che ad aggravare la mente di cose di nessuna o di poca utilità.

Ma ciocchè maggiormente mi addolora si è, di veder contrastati i dritti e le autorità della santa Sede

da qualche sciagurato tra i suoi stessi ministri. Ma che dissi mai addolorarmi...! No, questa triste idea trova pure in me il suo compenso; dappoichè, se taluni tra i ministri del culto, che esser dovrebbero i sostenitori della loro vigna militante, pervengono coi loro sofismi e paralogismi ad accalappiare i mal cauti, non inganneranno mai i fidi seguaci di CRISTO REDENTORE. Questi miei pochi cenni servano a confondergli, a fargli conoscere che forte ed imperiosa è la voce di un cristiano, quando è dalla viva Fede sostenuta.

Un Pontefice che investito fosse della sola potestà spirituale, non può sussistere. Egli non può esser libero nelle sue deliberazioni: i riti santi, le cose sacre sottoposte sarebbero ai capricci degl' ignari profani: i due capi, lo spirituale ed il temporale sarebbero in continua collisione, si distruggerebbero = Finirebbe pel capo spirituale la magnifica pompa: tutto il gran fasto lo raccoglierebbe il capo temporale: ed al Vicario di DIO non si retribuirebbero nel più sublime apparato gli omaggi della riconoscenza. Voleva il capo militare de' Galli coglier questo nuovo alloro; ma *istmum fodit*, e gli elementi mondani, ministri della giustizia di DIO, lo distrussero in Russia (1).

Goda dunque il Vicario di CRISTO la sua piena libertà ed indipendenza: abbiasi pur la sua corte, la sua milizia, sacra, e profana, e splenda qua giù con tutta la pompa umana la più eccelsa, la Sede di s. PIERO.

---

(1) Leggasi l' incendio di Mosca da noi già pubblicato.

Avventurosi romani, nati ad esser sempre i legislatori del genere umano! Lo foste un dì del mondo politico e del legislativo, or lo siete del mondo morale. La vostra potenza è cresciuta. Un tempo davate leggi all' universo, da uomini. Or lo comandate da Teocràti. E può esservi per voi una gloria maggiore? La guerriera vi fece temere, ammirare. La presente vi fa raccogliere le benedizioni dell' immenso mondo cattolico, sempre crescente. Avventurosi romani, ben potete andar cinti di gloria, trovandovi sotto il reggimento dello stesso Dio! Quanto non fu grande il popolo ebreo sotto il Governo teocratico di *Mosè?* Voi siete in un grado di quello assai maggiore. Avventurosi romani, quanto non è dolce il vostro governo! Quel Pontefice che con amore e con carità regola il vostro spirito; con pari amore e carità governa il vostro stato civile e sociale Non è dunque bestemmia nefanda chiamar strano un tal Governo? Oh umana ambizione, tu sola dètti bestemmie, eresie, empietà. L'umile, l'innocente trova tutto santo, tutto giusto, tutto buono!

La santa Sede non favorisce le lettere. Sotto di essa gli scienziati sono avviliti. Sì, la santa Sede aborre gli scienziati, ma gli scienziati irreligiosi; e per me, scienziato irreligioso suona poco più di stolido, suona ignorante: e potrei ciò ben dimostrare, se il mio oggetto non fosse tutt'altro che di fare una predica che già mi avvedo di aver molto trascorso. Ma la parola di Dio si può dire in ogni luogo, e non sarà mai materia estranea a qualunque soggetto profano accoppiata ed unita.

Non si condanni dunque questa nostra lunga digressione. Essa ci è scappata involontariamente. Forse IDDIO me l'ha dettata. Io son cristiano, ho bisogno di sostenermi nella fede: sono in obbligo di illuminare i miei fratelli. E quanto la voce di un profano, non laqueata da vili pensieri, non potrà scendere profonda nel cor de' credenti! Ritorno al mio assunto.

Perchè tanto vi spaventate o cristiani al nome solo del *colera*? Perchè è un flagello. E perchè dunque non l'affrontate colle convenienti armi, coi ragionevoli mezzi, invece di affannarvi in inutili discorsi?.. Orazioni (1), confidenza in CRISTO REDENTORE, ubbidienza ai salutari provvedimenti de' rispettivi Governi, pentimento de nostri falli, ubbidienza ai periti dell'arte salutare, particolarmente a quei destinati dal Governo, attenzione ai propri doveri, a' particolari impieghi, vita sobria, regolare, esercitata: sono quest'i mezzi efficaci coi quali si può affrontar qualunque flagello. Ma perchè non vi spaventa la petecchiale, la rosolìa, la febbre gialla, il vaiuolo, la peste? Non per altro, se non perchè non vi arriva nuovo il nome di cotesti contagi. Dunque vi affligge la novità. Vivete da Cristiani, fidate in CRISTO REDENTORE, e rispettate i divini arcani. DIO è giusto

(1) Non ridere prosuntuoso libertino, spirito forte. Tu non puoi conoscere le bellezze dell' orazione. Ti ricordo, che i condottieri del popolo ebreo nel deserto, pregavano se desideravano ottenere vittoria su i nemici. CRISTO REDENTORE pregava il PADRE quando operar voleva prodigi.

e ci flagella, ma prevale in LUI l' atributo della misericordia.

Me glorioso, se alla salute del corpo de' cristiani miei fratelli, avrò pure in questo libro provveduto alla salvezza dell' anima di qualcuno di essi loro.

Ma non sembrerà strano voler parlare di un morbo senza di averlo veduto? Strana cosa non è; ma bensì un linguaggio improntato, non dedotto dalla propria sperienza; per cui converrà stare a ciocchè ne han detto quegli che il videro. Noi intanto non vi trascureremo le nostre riflessioni, ove cadano a proposito, e specialmente sul metodo curativo, che forma la parte la più essenziale della malattia in quistione.

DEL COLERA.

Definizione e cenno istorico. = Una malattia che si manifesta con vomito violento e con profuso secesso, or simultonei ed ora alternantisi, va conosciuta sotto il nome di *colera*.

Essa ha ricevuto vari altri nomi, *cholera morbus*, *cholera morbus spasmodicus*, *cholerica passio*, *diarrhaea cholerica*, *disenteria indiana*, *passione felliflua*, *morte di cane*, ec. La chiamarono così *Bontius*, *Dellon*, *James*, *Ihonson*, *Conwel*, *Gamba*, *Gravier*. — *Megendie* vorrebbe chiamarla *trisplancnia*.

Questa definizione non è giusta, non è esatta. Il vocabolo *cholera* è derivante da voce greca, ed altro non significa che flusso di bile, *bilis fluxus*. Ma non sempre la bile costituisce la materia del vomito e del secesso. Di più questi accidenti non sono che sintomi principali, ma non indicano la natura della malattia. Vari cultori di Peone si sono provati a ricercarne l' essenza; ma finora i loro lavori sono riusciti infruttuosi. Da vari autori si è già parlato del cammino che ha tenuto il *colera*: noi lo ricordiamo brevemente.

Questo morbo che nell' anno scorso devastò la Russia, ed or circola per le varie regioni di Europa, domina da circa quattordici anni. Nel 1817

comparve in Silla-Dschissor sul Gange, dove, dopo di aver fatto stragge, attraversando le rive di quel fiume, si sviluppò nel Bengala; donde, attraversando Madras e Pondichery, si propagò nell' isola del Ceylan, ed in quella di S. Maurizio. Nel 18, e nel 19, oltrepassando le coste del Malabar, giunse a Bombay. Quivi fermossi sino al 1821, dopo di avere esterminati 1133 abitanti: infierì di bel nuovo in maggio dello stesso anno, e tra cinque giorni vi perirono 235 abitanti. In luglio del detto anno apparve nel golfo Persico, e si esasperò precisamente in Maskat: assalì l' isola di Barcheim, e di Buschir, e giunse a Bossora, dove particolarmente portò la più grande desolazione, dappoichè di 130,000 abitanti, ne restarono appena superstiti 14,000, nel breve corso di due settimane. Da questi siti la malattia, manifestatasi nell' Eufrate, e trattenutasi per tre anni nella Siria, penetrò per Schiras nell' interno della Persia. Da qui si estese a Laodicea ed Aleppo, e nel 1822 trovavasi ad Ispahan ed a Teheran; e giunse nella Tauride. Estendendosi sempre di più giunse finalmente, (dopo di avere esterminati tre milioni di uomini) sulle frontiere della Russia presso il mar Caspio, distretto di Salian. Avvertito il generale Jermoloff dell' indole maligna del morbo, spedì un corriere a Pietroburgo, affin di far conoscere alla commissione sanitaria il pericolo da cui la Russia era minacciata. Riunitasi immediatamente la su detta commissione a 4 settembre del 1823, ordinò che si fossero prese tutte le cautele possibili, affin d'im-

pedirne la propagazione, ma ciò fu indarno; dappoichè il morbo penetrò in Astrakan, ove furono spediti vari medici dell'Accademia medico-chirurgica, per osservar la malattia da vicino. In Astrakan perirono circa due terzi di coloro che ne furono assaliti, ed ivi essa si fermò per qualche tempo, senza che i medici si fossero persuasi della sua contagiosità. Le frontiere della Russia venivan pure minacciate dalla parte della Cina: cominciò infatti ad estendersi la malattia per Levante; giunse a Siam ed a Bancoko, ove perirono quarantamila abitanti. Ne sentirono le funeste conseguenze Arrakan e Malucca: insinuossi così nella Cochinchina e nell'Impero Cinese, e quindi a Pekin. Il comandante cinese ne fu avvertito dal direttore russo; ma egli ne avea dispregiato l'avviso. Dopo aver desolato Oremburg e Sarotow nel 1829, e 1830, comparve a Tifflis. Di ciò avvertito l'imperadore de' russi, spedì il ministro dell'interno, onde recarsi a Tifflis: nel settembre si manifestò a Mosca, ove fece stragge. L'imperadore Niccola si recò ivi di persona per consolare e confortare i suoi sudditi. La ribellione della Polonia e la giusta guerra che vi portarono i Russi, la fè comunicare al ribelle ducato di Varsavia: di là alla Germania, alla Prussia: di là all'Inghilterra, e finalmente in Parigi nella Gallia, ove presentemente si è fissata.

Sintomi della malattia = Il *colera*, come rilevasi dalle relazioni degli scrittori, suole essere talvolta preceduto da segni prodromi, e tal altra volta assale di botto coloro che si trovano pre-

disposti. Sono segni prodromi o forieri : il dolore di capo, le vertigini, il sopore, l'inappetenza, l'inquietudine, l'affanno, la veglia, la palpitazione, il dolore allo scrobicolo del cuore, detto volgarmente *bocca dello stomaco*, la debolezza, il tremore generale delle membra, i sudori con alternativa di caldo e di freddo. Poco dopo insorgono borborigmi di ventre, meteorismo, nausea, stringimento alle fauci, pienezza di stomaco, sensazione di sazietà. Siffatti fenomeni non sono sempre costanti nel morbo. Alcuni dicono che sia preceduto sempre da un senso di mal essere nell'epigastrio, e da deiezioni alvine. *Corton* dice che comincia spesso con una diarrea, la quale in breve prende la figura del *colera*, ciocchè ne rende difficile la diagnosi. — Dopo questi segni prodromi, o senza di essi, la malattia si sviluppa con iscarichi alvini violenti, accompagnati o alternanti con vomito e con bruciore all'ano. Le materie che si evacuano in generale presentano vario colore, or son bianche, or nerastre, verdastre, giallognole, ec. Ora sono acquoso-sierose, ora mucose, ora miste a poca od a nessuna bile; per lo più inodore, insipide e miste talvolta a sostanza glutino-globosa. — Il respiro diventa affannoso con senso di stringimento al cuore: emanano gl' infermi profondi ed interrotti sospiri. Cresce la vomiturizione, il bruciore all'ano alterna col dolore, si presenta il tenesmo, si sopprimono le orine. La sete rendesi inestinguibile: son gl' infermi tormentati da un forte desio di bere acqua gelida, e l'arsura delle fauci rendesi per essi la sensazione la più

molesta. La bocca si fa secca, la lingua arida, nerastra e balbuziente; gli estremi si fan freddi; sopravvengon sudori freddi, oro generali, ora parziali.— Sviluppansi le convulsioni da pria leggiere, indi più violente, con forti spasmi alle mani ed ai piedi, che progressivamente distendonsi, alle cosce, al ventre, al petto, ne' lombi. Il volto diviene smunto, contraffatto, depresso: gli occhi si fan rossi, come polverosi, vitrei, immobili, incavati nelle orbite circondate da strisce livide: insorgono i deliqui; il polso fassi impercettibile; le unghie si allividiscono; e la pelle delle mani e de' piedi rendesi ruvida ed esangue. — La circolazione ed il respiro s' interrompono istantaneamente. L' infermo cade nella disperazione, s' irrigidisce, e la superficie del corpo divien gelida. — I denti si rendon neri, l'alito fetente, la deglutizione impossibile; e finalmente la morte chiude il treno di tanti sintomi ferali.

Talvolta si è confuso il *colera* colla febbre gialla, colla dissenteria, colla cardialgia. Non avendola veduta da vicino, non so che dire su tale idea; dappoiche il treno de' sintomi è ben confondibile coi succennati altri contagi.

Autopsia cadaverica (1). I cadaveri delle persone morte per *colera*, o non presentarono alcuna delle tracce del morbo, o ne presentarono le seguenti. — *Capo*. Meningi annerite, e gran quantità di sangue trasudante dalle vene: massa encefalica ingrandita. — *Petto*. Polmoni afflosciti e pieni di sangue venoso:

(1) Esame de' cadaveri; (in grazia de' non medici).

cuore floscio: ventricolo sinistro quasi vôto: destro ripieno di sangue vischioso. — *Addome*. Intestini meteorizzati, infiltrati di siero: punti cangrenosi sparsi in essi e nello stomaco: fegato ingorgato, cistifellea talor ristretta ed avvizzita, altre volte dilatata: ora vôta, ora piena. Muscoli ammollati. — I chimici, analizzando il materiale del vomito, altro non vi han rinvenuto, che una sostanza sierosa ed un'altra fibrinosa.

Predisposizione. Il *colera* non rispetta età, sesso, costituzione, temperamento. Gli adulti sono però predisposti più de' fanciulli e de vecchi; gli uomini piucchè le donne. I deboli piucchè i valetudinari; gl' intemperanti piucchè i sobri, ec. Chi ha sofferto una volta il *colera*, ne resta preservato per l'avvenire.

Contagiosità del morbo. Il *colera* sporadico può svilupparsi per le cagioni generali deprimenti troppo note; ma quello di cui stiam ragionando esser deve contagioso, ma non miasmatico: vale a dire che può communicarsi per contatto, non per mezzo dell'aria, che è il dissolvente generale di tutti i contagi. Questo punto tanto discettato da medici di tutte le nazioni, non pare ancora bene assodato; ma almeno la prudenza consiglia a far riguardare il morbo come contagioso. Lungo sarebbe il voler entrare in minuto esame su tale importante materia. Solo facciam riflettere, che furono preservati dal morbo coloro che si separarono dai contagiati. Ecco pochi fatti. Nel Don, essendosi sviluppata la malattia fra i tartari, i russi ne restarono immuni, perchè si se-

gregarono. Gli abitanti di Tifflis affetti dal morbo, propagandosi in altre regioni, lo comunicarono ovunque pervennero. I Quaccheri di Foresti restarono presarvati, perchè volontariamente si segrestrarono, ec. ec.

Condizion patologica e sede. — Sia o nò contagioso il *colera*, dicesi che uno stato irritativo si manifesta in tutta l' economia animale, che è di poi seguìto da una generale e reale prostrazione di forze. — Alcuni han creduto che i nervi fossero la sede di questa condizion patologica; altri gl' intestini; altri il duodeno; altri lo stomaco; altri l' epate. Noi ci atteniamo alla prima opinione. In tutti i contagi vi esiste lo stato irritativo. Se dunque il *colera* è contagioso, quello dee aver luogo.

Presagio. — Se il vomito va cessando, sopravviene stitichezza, le convulsioni e gli spasimi gradatamente minorano, si calmano i dolori, le forze illanguidite se vadansi recuperando, il presagio sarà favorevole. — Sarà per l' opposto letale, se questi sintomi van sempre crescendo. I bambini ed i vecchi, benchè meno soggetti al *colera*, pur ciò non ostante è in essi assai più grave la malattia. Alcuni individui periscono fra tre ore, altri in sei, altri in 24 ore. Vi sono però degli esempi ne' quali la malattia si è prolungata sino al terzo, quinto, settimo giorno, con isperanza di guarigione. Secondo i calcoli di *Amulsy*, nello spazio di dieci anni il *colera* ha sacrificato nelle Indie quattro milioni di abitanti.

Cura preservativa. = Devesi dagli individui conviventi dove il contagio si manifesta, far uso di

quei provvedimenti che soglionsi praticare in tutti gli altri contagi, e specialmente nella peste. Queste cose sono ai medici assai note. Ma per i non medici le accenno brevemente. Si eviti di respirare arie malsane, paludose, mefitiche: si lavi la bocca con aceto allungato, e si lavino le mani con questo liquido. Le abitazioni sieno tenute monde quanto è possibile, e non si allevino in esse animali domestici, all' infuori de' gatti. Si facciano de' profumi del gas cloro, secondo *Morveau*. Non si stia a stomaco digiuno per tutta la mattinata. Si mantenga la proprietà del corpo. Le biancherie si cangino più spesso. Si fugga l' affollamento di molti individui, specialmente i teatri. Non si faccia uso di carni salate. Si faccia discreto uso del vino. Vari altri provvedimenti adattati allo stato delle persone, al clima sotto cui si abita, alla vita che si mena, ponno essere meglio indicati dai medici a' quali si ricorrerà per consiglio.

L'avidità biblio-tipografica inventa ogni dì tante diverse istruzioni al popolo, tanti interminabili noiosi preservativi, che servono solo a confondere la mente de' pacifici individui della società, e a distrarli dalle loro quotidiane occupazioni. Ogn' individuo, invece di perder tempo a leggere libri a sè estranei, si prefigga nell' animo di essere obbediente ai provvedimenti che va a praticare il Governo. Consulti i suoi medici, e si faccia regolare solo da questi. Ogni professione, ogni arte ha i suoi giudici competenti. Sarà sempre un grave errore il non ubbidire a' consigli di essi loro. Il medico che ol-

tre di tanti lumi diffusi in varie opere pubblicate sulle malattie contagiose, e che avrà solo letto i capitoli sesto e settimo dell'opera di *Giannini*, i quali ben parlano de' contagi e de' mezzi di prevenirli e di distruggerli, sarà sempre un gran giudice competente che saprà ben regolare e consigliare i suoi clienti.

Cura eradicativa. = Medici ragionatori e sensati che avrete per le mani questo opuscolo, potete da me pretendere che io vi indichi il metodo curativo del *colera*? E nol conoscete? Trattasi di stato irritativo; voi dunque ben sapete le indicazioni da soddisfarsi, ed ogni mia norma sarebbe un'ingiuria alla vostra dottrina. Ma poichè questo libricciuolo deve essere ancora per le mani de' non medici, mi credo ancora nel dovere indicare le regole generali, affin di trattare metodicamente il *colera.*

Nel primo stato irritativo convengono i calmanti i diaforetici, i risolventi. E siccome dicesi, che segue sempre uno stato di languore, così l'uso de' cordiali diffusivi prudentemente amministrati, sarà molto convenientemente indicato. Si loda il laudano liquido, il liquore anodino di *Hoffman*, l'oppio, l'acetato di morfina. Io trovo ragionevoli cosiffatti rimedi. Fiderci moltissimo nelle polveri inglesi. Il salasso, lo credo sospetto: mi perdoni *Broussais*, se non sono di accordo colla sua opinione.

I topici riscaldanti eccitanti sudore, le strofinazioni spiritose, le considero utili; ma si trascuri di andar foggiando nuove composizioni, âgli pesti ed altro; e si ricorra ai più semplici efficaci e cono-

sciuti. Il liquore anodino, la tintura d'ambra, l'acqua di colonia e varie altre cose consimili possono ben adempiere alla topica indicazione. (1)

---

(1) Sembrerà maraviglioso, come una materia in apparenza così vasta abbiasi potuto compiutamente trattare in così poche pagine. Quando non si vuole imposturare, poco vi è da dire. La verità è assai semplice. Ricordiamoci che il linguaggio del giusto deve essere *sì*, *nò*.

FINE.